

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50 — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 71.I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

Il sentimento patrio nelle scuole del popolo

La ricorrenza del 50° anniversario dalla promulgazione dello Statuto ha porto occasione opportunissima per richiamare le autorità scolastiche e gl'insegnanti al dovere di curare nelle scuole del popolo il sentimento patriottico.

In vero, la scuola è patrimonio comune, è aperta a tutti, senza distinzione di idee, di verbi e di credenze; ma al di sopra di qualsiasi convincimento politico o religioso devono essere i sensi d'italianità, deve campeggiare puro e santo l'amor di patria; al cospetto delle sventure e delle glorie di questa, tutti hanno i medesimi sacri doveri.

Ogni contesa, ogni divisione, qualsiasi gara deve scomparire innanzi al nome d'Italia: chi non la intende così rinnega la madre a cui deve l'esistenza.

Il popolo inglese, il tedesco, il francese sono nobilmente gelosi della patria loro, e con svariati mezzi coltivano, nelle scuole e fuori, questo sentimento.

È confortante rilevare ed affermare che il 4 marzo gran numero di educatori del popolo adempirono con coscienza illuminata di buoni Italiani all'obbligo loro. Per iniziativa ed opera di molti e molti d'essi, anche nei più remoti comunelli e villaggi, ove non havvi il minimo segno di vita intellettuale, la festa dello Statuto quest'anno fu solennizzata con alti intenti patrii: le scuole primarie non rimasero estranee alla manifestazione di tutta la penisola.

Aver fatto sì che il pensiero della fanciullezza s'innalzasse agli uomini ed ai fasti del nostro risorgimento fu atto di grande e proficua importanza educativa, onde meritevoli di caldo elogio e di plauso sono quegli insegnanti della modesta scuola rurale, che la fecero centro della riunione di alunni e di popolo, e seppero ad essi parlare con quel linguaggio che viene dal cuore e le vie di questo ritrova.

Pei fanciulli e pel popolo non vuolsi un'arida e nuda esposizione di nomi, di fatti, di date; non paroloni e luoghi comuni vuoti di significato, non frasi ed espressioni elevate ch'essi non arrivano ad intendere; ma occorrono racconti educativi narrati con forma chiara, piana, semplicissima; sono efficaci episodi ed aneddoti che tocchino il cuore e muovano la fantasia e siano atti a suscitare forti sentimenti di ammirazione e di gratitudine.

Bisogna far palpitare il vergine cuore dei fanciulli, e perciò fare scelta di racconti capaci di interessare, meravigliare, commuovere, entusiasmare. La volontà, è ben risaputo, è mossa all'azione dai sentimenti, e questi, rendendo più plastica, dirò, l'intelligenza, i fatti lasciano nella memoria più profonda e quindi più duratura traccia.

Spetta alle scuole del popolo salvaguardare la patria dal fatale scetticismo, che colle nere ali di piombo tenta avvolgerci e spegnere quel sacro fuoco dell'ideale a cui dobbiamo i miracoli di coraggio, di valore,

di eroismo, di rettitudine civile e politica, che fecero l'unità d'Italia.

Spetta alle scuole di combattere la tendenza di coloro che vogliono spezzati i vincoli di nazionalità, per malinteso spirito umanitario, e non riflettono che distrutta l'idea di patria viene a mancare negli uomini il più dolce e il più necessario dei sentimenti, da cui rampollano ed hanno forza, fra i tanti nobilissimi, appunto quei sensi d'altruismo, pei quali si vuole fare del mondo tutto una sola patria.

Tocca alle scuole opporsi alla malattia morale che minaccia sopraffare la società presente. Il cuore invecchia anzi tempo: la vita ad alta pressione dell'oggi, effetto delle meravigliose scoperte ed invenzioni che hanno trasformato le vecchie consuetudini, esercita una pernicioso influenza sul carattere degli uomini. Gli avvenimenti di ieri sono considerati già remoti, ed un pungente, morboso desiderio di novità ci assale, ci tormenta, ci vince. I nostri vecchi riposavano e meditavano con riverente interessamento sulle memorie del passato, le ricercavano e vi si pascevano lungamente; oggi la febbre del nuovo è tale che ci fa essere, molte volte, ingiusti verso uomini e cose, condannati troppo presto ad un colpevole oblio.

Chi non ha udito le cento fiate ripetere che ormai nulla vi è da narrare di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e di altri grandi? Quindi, superflui o inutili commemorazioni, anniversari, feste, conferenze, che si rapportino alla storia del nostro Risatto.

Quasi se questo funesto pensare non si debella! Ricordiamoci ciò che disse qui, in Cesena, l'illustre senatore Finali: « Vi sono cose buone ed utili da imparare nelle consuetudini dalla chiesa. » Tra esse è la commemorazione periodica dei santi; e santi sono per noi quelli, che, coi sacrifici, col sangue, con l'indomita costanza, ci dettero una Patria.

È d'uopo tener vivo il prezioso patrimonio delle memorie del nostro risorgimento: la generazione, che operò per la libertà della patria o che fu testimone delle vicende che vi si riferiscono, ormai tramonta; è la scuola primaria, dunque, che deve consegnare al popolo nuovo questo patrimonio, perchè lo tramandi ai futuri, tenendone acceso il culto come il sacro fuoco di Vesta.

R. M.

La censura a Francesco Crispi

Avremmo volentieri preferito valerci d'uno dei vantaggi che ad un periodico non quotidiano e di provincia offre l'umile sua condizione — quella di non esser tenuto d'occuparsi degli argomenti della politica centrale se non in quanto possono influire sulla vita pubblica dei piccoli centri; avremmo volentieri taciuto.

Ma anche il silenzio avrebbe potuto interpretarsi come una forma di dispregio o di non curanza verso un uomo, a cui pur ieri si levavano tanti incensi da molti di coloro stessi i quali oggi gli si scagliano contro; anche il silenzio avrebbe potuto sembrare una vigliaccheria, da cui noi rifuggiamo con tutta la forza, con tutto l'impeto dell'animo nostro.

Di fronte alla censura che la Camera dei deputati, accogliendo le conclusioni della Commissione dei Cinque, ha pronunciato — qualificandola di politica — sopra Francesco Crispi, noi ci limiteremo a brevi osservazioni.

×

Anzi tutto, in nome di quell'onestà, che oggi tanto s'invoca, anche da chi l'ha solamente sul labbro e non nel cuore; in nome di quella giustizia, di cui si fanno predicatori tanti che non sanno mai applicarla agli avversari; in nome della storia, le cui supreme ragioni non possono venir soffocate dalle grida degli ignoranti e dei faziosi, si deve porre bene in evidenza una cosa, e cioè che se anche Francesco Crispi, trascinato da un contorno che è la sua disgrazia, avesse commesso, negli ultimi suoi anni, qualche atto scorretto ed anche criminoso, pure avendosi da tutti il diritto di giudicare quell'atto secondo il suo intrinseco valore, cioè non distruggerebbe le grandi benemerenze precedenti del patriotta; ciò non potrebbe far dimenticare, o, peggio, negare la somma importanza dell'azione di lui nell'opera del nostro risorgimento, azione senza della quale, forse, Garibaldi non sarebbe sbarcato da Quarto per dirigersi alla Sicilia, e l'unità nazionale non si sarebbe compiuta.

Avesse pure, per ipotesi, Francesco Crispi commesso un reato: in tal caso, presso un popolo civile e animato da alto sentimento patriottico — quando, per supremo ed inflessibile omaggio alla giustizia, si volesse colpirlo con austerità severità —, dovrebbero i giudici stessi — siano nel parlamento, siano nella stampa, nella pubblica opinione, dovunque — atteggiarsi ad uomini i quali compiono il più penoso, il più straziante dei doveri. Le parole di condanna dovrebbero essere sobrie, dignitose, solenni, ed accompagnate da altre parole di profondo rammarico: si dovrebbe comprendere e far comprendere che l'essere costretti a pronunciare un grave giudizio sopra un uomo come Francesco Crispi, è una sciagura nazionale, è uno dei momenti più tristi e più nefasti per la patria.

In vece, noi abbiamo assistito, nel giornalismo, e non della sola parte radicale antilegislitaria, ma eziandio di quella che si vanta di propugnare principii d'ordine, abbiamo assistito, diciamo, ad una gazzarra d'inverecondi cachinni, ad un'orgia d'osceni sghignazzamenti, a una sfrontata irruenza di gioia impudica, dimostrante chiaramente che certa gente non era già animata dal desiderio della giustizia, pura, serena, freddamente e rigidamente colpitrice, ma elettrizzata dalla volontà di dare sfogo ai più vili rancori da tempo oscuramente covati, alle più malvagie e nefande passioni di parte, da lungo vigliaccamente alimentate.

Ah, se Crispi fosse stato un uomo politico di secondo e magari d'ultim'ordine, la Camera avrebbe trovato il modo di sopire ogni cosa, come fece, per esempio, con Giolitti in un caso consimile: ma Crispi era troppo alto, e perciò troppo temibile; poteva ancora, malgrado la tarda età — che essa pure avrebbe dovuto essere, e non è stata, un freno alle contumelie —, ritornare, in un'ora difficile, in un momento di supremo bisogno per il paese, al Governo, e bisognava liberarsene per sempre.

Ecco ciò che si è voluto da alcuni; altro che giustizial!

×

Passando alla parte essenziale della questione, cioè alle conclusioni della Relazione dei Cinque, occorre fare un'altra considerazione. Sempre per quel desiderio di distruggere una temibile personalità, che provavano i nemici dello Statista siciliano (anche se monarchici e conservatori, i quali ultimi non hanno posto mente se facevano il gioco dei loro più pericolosi nemici), s'è cercato, prima di tutto, di sviasare queste conclusioni, e s'è lasciato credere, e si cerca tuttora di confermare ai gonzi, che quelle conclusioni abbiano constatata l'esistenza di un reato, e per di più reato comune, che sarebbe

poi il furto, diciamo pure la parola, a carico di Francesco Crispi.

Anche in tal caso, abbiamo già detto quale avrebbe dovuto essere il contegno di veri patriotti, di veri Italiani, cioè condannare sì, ma provando e mostrando il più vivo dolore. Bruto, che condanna, per la salvezza della patria, il proprio figlio, ma si copre il viso col manto, è eroico; i giullari, che cancaneggiano sopra la caduta d'un uomo come Francesco Crispi, sono perfidi e grotteschi.

Ma, tale caso, quello del reato, comune o ministeriale, è stato espressamente, esplicitamente escluso dalla Commissione, e l'ha anche più calorosamente escluso l'on. Palberti, presidente della medesima, e non amico di Crispi, alla Camera; sicché il cianciarne ancora tradisce la più insigne e volgare malafede.

Resta ora a parlare della censura politica. In sostanza, si è venuti a dire: « se anche non vi fu reato; se le somme che Francesco Crispi ottenne, sia come privato, sia come ministro, da un Istituto di credito, furono — come è limpida-mente risultato — restituite; se niun lucro o vantaggio personale Francesco Crispi ne ritrasse, pure, dovendo egli come capo del Governo, sorvegliare l'Istituto medesimo, non fece opera corretta verso di questo, e, da tal punto di vista, merita censura politica. »

Confessiamo che anche a noi, come a tanti altri, questa ha fatto l'effetto d'una mezza misura; e, anche per quanto può concernere atti ministeriali, che sarebbero stati scorretti e irregolari, meglio ci sarebbe piaciuto il giudizio davanti al Senato, costituito in Alta Corte di Giustizia. Almeno si sarebbe avuto un pubblico giudizio, una pubblica difesa, maggiori garanzie d'esclusione d'ogni spirito di parte, più solennità; e, dato che la scorrettezza esistesse e non fosse penalmente condannabile, avrebbe potuto constatarsi sempre, e la constatazione sarebbe stata più serena ed intera ad un tempo, superiore ad ogni sospetto, e più proficua, nelle sue conseguenze, alla cosa pubblica.

Ma, anche se si crede accettabile il sistema per il quale la Camera dei deputati ha scambiato il proprio ufficio di accusatrice di ministri o d'ex-ministri in quello di giudicatrice, diremo come non sia l'eccessiva severità sul conto degli uomini politici quella che ci spaventa. Ma la giustizia distributiva vuole che severità uguale si adoperi contro tutti. La relazione del Comitato del setole, nel 1893, constatava molti atti deplorevoli a carico di vari altri uomini politici, ma la Camera non credè di tenerne conto. Si dirà: « era una Camera diversa dall'attuale; una volta o l'altra, doveva cominciare l'opera d'epurazione. » E sia; ma, tra le cose deplorevoli, fu appunto la nessuna sorveglianza esercitata da Giovanni Giolitti, allora presidente dei ministri, sulla Banca Romana, il cui direttore Tanlongo era da lui fatto nominar Senatore. Tra le cose, che si constatarono, vi fu questa, che il Giolitti aveva attinto alla Banca Romana (restituendole, dopo, come Crispi con la sede bolognese del Banco di Napoli), lire sessantamila. Di più Giolitti si servì largamente dell'opera di Chauvet, del quale Crispi non volle mai valersi. Or bene, coloro che insorsero, in nome della moralità, contro Crispi, tutti, compresi i radicali, si allearono al già combattuto Giolitti; tra coloro, che votarono, l'altro giorno, la censura a Crispi, vi sono stati tutti gli amici di Giolitti (benché questi, che aveva votato la mozione Alessio, cioè il rinvio ai tribunali ordinari, lui il trafugatore di documenti, si sia poscia astenuto); e, mentre si è voluto, con tale censura impedire il ritorno di Crispi al potere, Giovanni Giolitti vi si crede molto vicino, e si prepara a ripetere la gran burletta del 1892, lo spiegamento del bandierone di sinistra e la ricostituzione dell'analogo partito, altrettanto storico quanto funesto al paese.

Come non deve sempre più crescere in questo il fatale morbo dello scetticismo, che già lo pervade e l'inquina? E come si può continuare a far le viste di non accorgersi del male che incalza e minaccia di tutto distruggere?

Iniziamo pure un periodo di severità su coloro i quali rivestono pubblici uffici, ma tale severità, oltre che in alto e degno modo esercitata, sia applicata a tutti, senza eccezione; e se, per effetto della medesima, qualche grande patriotta deve essere messo in disparte, lo siano del pari coloro, che non hanno un glorioso passato, il quale compensi i loro errori e le quasi colpevoli o certamente funestissime inavvedutezze nel governo della cosa pubblica.

Se è sparito l'uomo, che, sul finire del 1893, salvò l'Italia dal disastro economico e dalla ribellione, non pretenda farsi innanzi a sostituirlo — dopo una parentesi denominata dall'inconsa-

pevole Rudini — l'uomo mefesto che a quei malanni era andato leggermente incontro.

Concludendo. Noi crediamo che, anche nella triste ora che volge, non si debbono, senza commettere ingiustizia, dimenticare i grandi servizi resi da Francesco Crispi all'Italia, specialmente con l'essere stato la mente della spedizione dei Mille, alla quale l'Italia deve in gran parte la propria unità; ed appunto, in quest'ora così amara, a noi piace, in nome d'un glorioso passato che non si cancella, mandare al patriotta un mesto saluto. Noi crediamo opera di malafede lo svissare le conclusioni del Comitato dei Cinque, parlando di reati, che da esso furono esclusi; ed in ogni caso crediamo scandaloso e antipatriottico il bacanello che si fa, da una parte della stampa periodica, in simile occasione, che richiederebbe sobrietà di parole e solennità dolorosa di contegno. Noi non siamo persuasi della nuova istituzione della *censura politica* che è stata escogitata, e avremmo preferito il giudizio del Senato riunito in Alta Corte di Giustizia. Noi finalmente invochiamo parità di trattamento per tutti. Se un passato patriottico, e rolo, se le più alte benemerenze civili non sono scudo (e può esser bene che non lo siano) alle condanne, non debbono essere però una ragione di preferenza perchè solo chi ha tal passato e tali benemerenze sia condannato, e gli altri tanto inferiori vadano allegramente impuniti.

S'instauri la moralità da per tutto, senza persecuzioni giacobiniche e terroristiche, e senza compiacenti indulgenze: a questo solo prezzo, la censura data a Francesco Crispi non sarà uno sfogo di bassi rancori, ma sorgente di bene per la Nazione.

CESENA NEL 1848

(21 - 27 Marzo)

Ancora feste — Cesenati alle 5 giornate di Milano

Corsa voce di combattimenti tra i Modenesi e le truppe ducali, fu subito, a Bologna ed in tutta Romagna, un grande fervore nella gioventù, per arrolarsi e volare in aiuto di quei nostri fratelli. Qui a Cesena, la mattina del 22, era grande ressa al Caffè Nazionale (il quartiere generale del partito liberale), volendo molti armarsi e partire. Fu spedita un'apposita staffetta al cardinal legato a Forlì, il quale rispose subito, « lodando sommentemente l'ottimo spirito dei carissimi civici Cesenati, » ma aggiungendo che recentissime informazioni « provavano l'infutilità di ogni ulteriore concessione, avendo le truppe simpatizzato col popolo, e il Duca di Modena essendosi indotto a dare a' suoi sudditi uguale governo degli altri Stati d'Italia. »

La mattina del 25 (Sabato), altra grande funzione in Duomo, celebrata dal clero per solennizzare il concessio Statuto. Sulla porta maggiore della Cattedrale, in mezzo ad un ricco padiglione di damasco, si leggeva un'iscrizione latina, dettata dal canonico Domenico Villani, la quale, nel nostro idioma, suonerebbe così:

A DIO ONNIPOTENTE TUTELATORE
PERCHÈ
PIO IX PONTEFICE MASSIMO
ASSERTORE DI LEGGITTIMA LIBERTÀ
I CONSIGLI DEGLI OTTIMATI E DEI CITTADINI
A DELIBERARE DEI PUBBLICI NEGOZI
AFFIDAMENTO D'ETÀ PIÙ FELICE
AL SACRO PRINCIPATO AGGIUNSE
LA CHIESA CESENATE
COL SUO VESCOVO E TUTTO IL CLERO URBANO
PER TANTO AUSPICIO LIETA
PRESENTI GLI ORDINI CIVILI
TRIBUTA GRAZIE.

La funzione consistè in una messa solenne, celebrata dal preposto Baldinini — uno di quei dotti sacerdoti, che onoravano una volta il clero cesenate, e di cui sembra oggi perduta la semenza —; e nel canto dell'inno ambrosiano. Assistevano tutti i canonici del capitolo, i parroci di città ed i capi dei vari ordini religiosi, eccetto l'abate dei benedettini, trattenuto al Monte dalla festa dell'Annunziata. V'era pure il Magistrato con tutte le autorità civili e militari, compresa la Civica e la banda.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, la Civica — il cui ordinamento e armamento erano oramai compiuti — si radunò in piazza per ascoltare la lettura d'un enfatico ordine del giorno, ad essa espressamente diretto dal cardinal Marini.

L'indomani poi, domenica 26, la Civica stessa volle, in modo speciale, festeggiare anche lei lo Statuto. Raccoltasi in piazza, a seguita dagli Svizzeri, dai Carabinieri, Finanzieri e Dragoni, sempre colla banda, con tutte le autorità e gran folla di popolo, si recò a sentir la messa nel prato dell'Osservanza, dov'era stato eretto un altare, co-

perto con tendoni. La messa fu celebrata dall'abate del Monte, padre Gravina; poscia un frate francescano, certo Guzziani di Faenza, recitò un discorso, che piacque; finalmente fu intonato il *Te Deum*, « fra il rimbombo di numerosi mortai. » Terminata la funzione, il corteo, passando per la strada dei fossi, rientrò in città da porta romana, percorrendo il corso e ritornando in piazza dove si sciolsero. Civici urbani presero con sé, nelle loro case, a pranzo, quelli di campagna. Nel pomeriggio, molti giovani, a cavallo e in carrozza, con bandiere italiane, e sempre tra i suoni bandistici, giravano per le vie principali, cantando, acclamando, gridando, piandendo.

Quello che faceva meraviglia — scrive il buono e modesto cronista Mattia Mariani, cuoco — era il vedere che i cittadini, poveri e ricchi, tenevano abbracciati i contadini, gli Svizzeri, e i carabinieri. stringendosi come fratelli. Si videro ancora alcuni preti e frati fare il simile. Un signore aveva nella sua carrozza due contadini, vestiti propriamente alla foggia contadinesca, uno assiso a man destra di sua consorte, l'altro alla destra di lui, ambedue tenendo bandiere. Insomma fu una festa di onesto tumulto e di gioia.

La sera, al Teatro, illuminato a giorno, scendemia musicale; e anche lì le solite dimostrazioni.

Ma ciò che doveva mettere il colmo al delirio patriottico erano le notizie, che, appunto in quei giorni, pervenivano, della trionfante rivoluzione di Milano (le cinque giornate) contro l'Austriaco, e l'apertura degli arrolamenti, « per una concorde azione delle forze nazionali italiane, » decretata — annuente il papa, che poi doveva disdirsi — dal ministro per le armi, principe Aldobrandini, e finalmente il passaggio, per la nostra città, del Generale Giacomo Durando e di Massimo d'Azeglio, (27) il primo dei quali doveva comandare i volontari pontifici, e l'altro aggregarsi ad essi nella prima campagna per l'indipendenza italiana.

Alle giornate di Milano si trovarono presenti tre Cesenati, cioè Giuseppe Teodorani, che vi studiava l'arte del fabbro ferroaio, e due suoi compagni, certi Burioli. Assai probabilmente vi partecipò anche un quarto Cesenate, il cantante in riposo Giuseppe Visanetti, il quale poi, nell'anno successivo, malgrado l'età avanzata, si recò alla difesa di Roma contro gli assalti della repubblica francese, e vi perì gloriosamente, combattendo.

Giuseppe Teodorani — morto pochi mesi fa — in data di Milano 26, scriveva su quel fatto, a suo padre, una lettera, che il cronista Mariani ci ha conservata, e che i lettori vedranno volentieri qui riprodotta in quanto ha di più interessante. Egli accenna, come, per ubbidire al genitore che lo richiamava in patria, si apparecchiava alla partenza.

Venuto il Sabato 18 — continua —, di buon mattino posi mano ad allestire il mio baule, dar sesto ad altre mie faccende e cercare una vettura. Quest'ultima non essendomi riuscito di trovare in nessun luogo, feci risoluzione di partire il prossimo Lunedì con la diligenza.

Alle ore 11 autimeridiane, mentre andavo a cercare dal sig. don Salducci una lettera per il Gonfaloniere di Cervia, vidi smoversi la gente per le vie e chiudersi tutte le botteghe; ma io volli seguirlo il mio cammino. Uscito dalla casa del detto don Salducci, e veduto che la sommosa cresceva più che mai, inerte come ero, cercai, siccome anche i fratelli Burioli miei concittadini, di ritirarmi a casa: il che mi riuscì, sebbene in mezzo ai più gravi pericoli, poiché le contrade venivano spazzate dall'impeto terribile dei cavalli ungheresi, archibugiando e percolendo di sciabola quanti incontravano. Il cannone stesso cominciava a tonare per le vie.

Tutto il giorno 18 fu un seguito non interrotto di combattimenti, urli e suon di campana, che durò anche la notte, venendo alla Domenica. Questa passai tristissimamente, non perchè mi mancasse quasi affatto il cibo, ma perchè non avevo armi da combattere tra i fratelli italiani.

La mattina del Lunedì, alle grida dei Milanesi — *Al palazzo reale, al palazzo reale, le armi son pronte per chi non le ha* —, tutto infiammato d'amor patrio, uscii di casa co' miei compagni, e corsi con tanti altri a conquistare il palazzo reale. L'ho fatto provveduti di schioppo, pistole, munizioni; c'impadronimmo del palazzo, facemmo prigionieri, ed assicurate le strade vicine con barricate, venimmo distribuiti per prendere e custodire i posti occupati dai barbari.

Per non dilungarmi tanto, perchè innumerevoli sono i successi, e tutti favorvoli e tutti gloriosi agli eroi di Milano, mi limito solo a questo, che infine si riuscì ad aprirsi i dazi, e prima dell'aurora del 29 era caduta in potere del popolo la fortezza dove si trovarono parecchi italiani uccisi nei modi più barbari, e alcuni moranti di fame, che facevano la maggior compassione.

Dopo tutto questo, fu istituito un governo provvisorio. Il quale si dette subito ad ordinare le genti armate, e per far sicura la quiete della città, e per dare intera caccia al nemico,

Lo stato presente delle cose in Milano mi permette, sebbene con mio gravissimo dispiacere, di pensare a tornare, almeno per poco tempo, alla mia patria e riabbracciare i miei. Ma non so qual via prendermi, se quella di Genova, o quella di Lodi. Ella mi scriva qualcosa in proposito Avvisi i genitori dei due Burioli che sono essi pur salvi. Saluti senza fine ecc.

Contemporaneamente, giungeva al Municipio la circolare del Ministro dell'interno G. Recchi, che dava avviso della partenza, da Roma, d'un Corpo di Guardia Civiche e di volontari alla volta « del confine di Modena e Lombardia, » sotto il comando del Generale Ferrari, aggiungendo che, se nel Comune vi fossero individui desiderosi d'aggiungersi al detto Corpo, venissero intanto iscritti.

E le domande d'iscrizione fiocavano.

Presiede il sindaco Evangelisti, e sono presenti i Consiglieri: Almerici, Angeli, Calzolari, Ceccaroni, Fabbri, Franchini, Galbucci, Gentili, Guili, Guerrini, Lauli, Lugaresi, Marioni, Masi, Mischi, Montanari, Montemaggi, Monti, Natali, Ravaglia, Ricci, Salvatori, Soldati, Stagni, Suzzi, Verzaglia e Zangheri.

Il Sindaco commemora il collega Montalti assessore sul Dazio Consumo, e ne ricorda la bontà dell'animo, la scrupolosa onestà, e lo zelo che pose sempre sia nell'ufficio di cassiere, da lui tenuto oltre un trentennio, nella locale Cassa di Risparmio, sia nell'ufficio di Assessore del Dazio Consumo. Propone di mandare alla famiglia le condoglianze in nome del Consiglio. Il marchese Almerici si associa pienamente alle parole del Sindaco, e così pure l'avv. Lauli, il quale coglie l'occasione per mandare un saluto, caldo ed affettuoso, alla memoria del deputato Cavallotti, del quale rievoca la figura di milite della patria nelle battaglie della sua indipendenza di forte, lottatore nel giornalismo e nel parlamento, di poeta e d'oratore. Il Sindaco, associandosi al compianto per la morte del patriotta a cui tutti, prescindendo da spirito di parte, rendono omaggio, propone che sia inviato un telegramma al Presidente della Camera, per esprimere la parte che il Consiglio Comunale, prende in questa luttuosa circostanza. Il march. Almerici aggiunge che si augura una reazione salutare, in tutti gli uomini veramente civili, contro la barbara istituzione del duello.

Dopo una raccomandazione del Consigliere Angeli alla Giunta perchè si ponga riparo ad alcuni guasti — pericolosi anche per le persone — lungo la strada di Roversano, e perchè s'interessi della questione dell'espurgo artificiale del porto-canale di Cesenatico, si passa al sorteggio dei Consiglieri, che debbono dichiararsi decaduti per le prossime elezioni parziali amministrative. Secondo la nuova legge, occorre estrarne la metà, cioè venti, ma poiché tre (Briani, Montalti e Poloni) sono defunti e uno (Baccarelli) è dimissionario, se ne estraggono solo sedici.

Il Consigliere più giovane (Zangheri Urbano) procede all'estrazione, e vengono sorteggiati, nel seguente ordine, i Consiglieri Finali, Natali, Venturi, Guili, Ricci, Fabbri, Mischi, Soldati, Evangelisti, Masi, Salvatori, Angeli, Almerici, Gentili, Ceccaroni, Marioni.

E ritorna in campo la questione del regolamento pensioni, colla modificazione introdottavi, in seconda lettura, dalla Giunta, la quale, per bocca dell'Ass. Mischi, propone una riduzione di contributo.

L'assessore delle finanze, dopo brevi osservazioni, chiede che sia messa ai voti prima la proposta della Commissione — che raccoglie una decina di voti —, poi quella della Giunta, che ne raccoglie diciotto.

Occorrendo ventun voti almeno per l'approvazione, ambo le proposte s'intendono respinte, e così converrà tornar da capo a miglior tempo.

Anche dell'organico — un'altra importante questione della nostra amministrazione — non se ne parlerà che in seguito, perchè la Commissione è in sciopero completo.

Sui provvedimenti per il Dazio consumo, prendono viva parte alla discussione il Sindaco, Mischi, Salvatori, Angeli ed Almerici: gli ultimi tre sostengono che si debba aprire il Comune, mentre gli altri chiedono sia sospesa ogni deliberazione in merito, fino a che non venga approvata dal Parlamento la nuova legge — già presentata — sulla percezione dei dazi di consumo.

La Giunta chiede che le sia conferito il mandato di provvedere, in via del tutto provvisoria, al riordinamento del personale di sorveglianza, ma i Consiglieri Angeli e Salvatori propugnano l'apertura del Dazio, col conseguente rimaneggiamento delle tasse esistenti.

Il march. Almerici è dello stesso avviso, e siccome, secondo i suoi calcoli, vi sono novantanove probabilità su cento che il Consiglio e la Giunta siano, nelle prossime elezioni, radicalmente cambiati, propone si rinvi all'Agosto prossimo ogni deliberazione.

(Noi ci auguriamo che la centesima probabilità resti agli amici del biondo marchese!)

La giunta, per dimostrare che il solo interesse superiore della pubblica finanza aveva ispirata la domanda di provvedere alla deficienza numerica del personale di sorveglianza con alcune nomine provvisorie, accetta la proposta di rinviare ogni decisione in Agosto, quando impercherà in Consiglio la maggioranza dell'egregio calcolatore delle probabilità . . . elettorali.

Non si discute la relazione Cuppari sul risanamento dell'acquedotto, ed ancora una volta si lascia al buio la ditta Galassi e C^a, che è presentato un progetto d'illuminazione a luce elettrica.

Il Consiglio si anima nella discussione del nuovo Regolamento per la tassa sui cani: ognuno vuol dir la sua, e dopo aver cianciato a lungo sui

cani barboni, da caccia, e da guardia, si stabilisce di imporre, a tutti i detentori di cani, una tassa annua di Lire sei, salve le eccezioni contemplate dal regolamento.

Si accorda un contributo del 25% agli utenti la strada vicinale di san Giorgio; si sospende ogni deliberazione circa la strada, pure vicinale, denominata Chiaviche; si rimanda finalmente alla Giunta P. A., perchè provveda a norma di legge, ogni decisione circa la strada di Spinalbeto; e si stabilisce di prendere in esame, quando sarà presentato analogo progetto, la domanda dei proprietari abitanti lungo la strada della Cesuola, alla risvolta della strada che conduce a Sorrivoll.

Viene modificato l'art. 69 del Regolamento comunale sulle scuole elementari, nel senso di accordare ai supplenti una retribuzione di lire due giornaliere, sia in città, come in campagna, e poscia si autorizza la Giunta d'iniziare il ricorso al Consiglio di Stato, per ottenere la restituzione delle spese di speralità indebitamente pagate all'amministrazione degli ospedali di Roma.

Il Consiglio si chiude in seduta segreta, ed approva l'aumento di salario ad alcuni cantonieri stradali, e la continuazione del sussidio allo studente Biondi Romeo.

Nostre corrispondenze

DA BERTINORO

Onoranze a Carducci

Questo Consiglio comunale, in solenne e plenaria seduta, proclamava la cittadinanza onoraria bertinorese al Poeta Carducci.

Non altrimenti era dato a questo paese dimostrare la sua gratitudine al Poeta, che, col suo elevatissimo canto su la chiesa di Polenta, immortalava anche Bertinoro.

La proposta svolta dal nostro amico ing. Fabbri fu accolta da unanime applauso ed appagando il desiderio, altra volta espresso in questo giornale, si fanno uffici perchè il nostro chiarissimo amico e concittadino prof. Paolo Amaducci, preside nel Liceo Alighieri di Ravenna, svolga un commento qui sull'ode a Polenta.

Così Bertinoro, come ben diceva il consigliere ing. Fabbri, mentre adempio a un dovere di gratitudine, non ismentirà l'antica fama di città cortese.

E il Poeta Carducci tornando presto, come ha promesso, su questo suo colle alto e ridento, non si troverà a disagio fra suoi novelli concittadini.

CESENA

Banca Popolare -- Domani, domenica 27, come già annunziammo, avrà luogo, in seconda convocazione, l'adunanza generale ordinaria degli Azionisti. Esortiamo tutti i nostri amici ad accorrervi numerosi, trattandosi specialmente della nomina d'una parte del Consiglio d'Amministrazione, che merita la riconferma. Specialmente li esortiamo a non lasciarsi fuorviare da liste foggiate da alcuni malcontenti molticolori, ma a tener fermo il loro appoggio a quegli uomini ed a quell'indirizzo che hanno preservata la nostra Banca da quelle catastrofi, le quali hanno travolti, in questi ultimi anni, tanti altri consimili Istituti.

I nostri amici adunque stiano sull'avviso, si consigliano tra loro stessi, e guardino di non cadere, in piena buona fede, nelle imboscate altrui.

Cambio di guarnigione -- Nell'entrante settimana, il battaglione dei bersaglieri, qui di guarnigione, passerà a Bologna ove prende stanza tutto il reggimento. Partiranno anche le due compagnie di linea, e qui verranno altre sei compagnie, pure di linea, distaccate da Ravenna.

La partenza specialmente dei bersaglieri, grato ricordo della visita del principe Amedeo e di Re Umberto in Romagna, addolora la cittadinanza, la quale, in quasi dieci anni di loro soggiorno tra noi, simpatizzava sinceramente con essi.

Tale partenza — ove non sia presto compensata col far ragione al desiderio della popolazione di essere trattata, rispetto alla guarnigione, come Rimini e Faenza (per ricordare due città vicine, non capoluogo di provincia e d'importanza uguale alla nostra), è l'atto più impolitico che il Governo potesse commettere.

Se in seguito dovranno deplorarsene le conseguenze, noi ed i nostri amici non avremo il rimorso di non averne in tempo e ripetutamente avvertiti i governanti.

Sanità pubblica — Ci è pervenuto il Rapporto statistico sullo Stato sanitario nel nostro Comune

durante l'anno 1897. Ne tratteremo diffusamente quanto prima.

Cenno necrologico — Sabato scorso, nell'età ancor vogeta di 65 anni, è morto il sig. Angelo Montalti, Consigliere Comunale ed Assessore, ed ex Cassiere della locale Cassa di Risparmio, da lui servita con integrità e con zelo per quasi un trentennio.

Fu uomo probo, e godeva la stima di tutti. Portato in Consiglio dal partito cattolico, non era però tra gli arrabbiati, e la temperanza delle sue idee e l'affabilità de' suoi modi gli conciliavano le simpatie anche degli avversari.

Ai figli suoi, a cui ci lega amicizia, ed alla famiglia intera le espressioni delle nostre sentite condoglianze.

Cucina economica — Bollettino 13-26 Marzo:

Riporto N. precedente	Minestre	75320
Distribuite per conto Cucina		6627
Per beneficenze diverse		262
Date gratis per conto Cucina		456
Al personale		210
TOTALE		82375

Emigrazione — È visibile presso la Segreteria Municipale l'ultimo numero del Bollettino del Ministero degli Affari Esteri, contenente notizie sull'emigrazione nell'Eritrea, in Sassonia, in Rumania, a Salonico e a S. Paulo del Brasile.

Tasse d'esercizio e rivendita — Il ruolo dei contribuenti per il 1898 trovata depositato presso la Ragioneria Comunale, dove gl'interessati possono esaminarlo.

Stato Civile — Dal 18 al 24 Marzo 1898.

NATI 33 — Legittimi m. 7 f. 12 — Illeg. m. 6 f. 8 Esp. m. 0 f. 0.

MORTI 16 — (a dom.) Foschi Rinaldo a. 75 perito di campagna coning. di s. Bartolo — Siroli Erminia a. 20 mass. nub. di Casale — Barducci Pietro a. 73 col. ved. di Calisese — Fiorini Giovanna a. 35 mass. nub. di s. Rocco — Marchiani Luigia a. 79 mass. ved. di s. Andrea — Toricelli Colomba a. 86 mass. ved. di s. Andrea — Montalti Angelo a. 65 poss. coning. di Cesena — Amaducci Carolina a. 58 col. coning. di Paderno — Fantini Maria a. 78 mass. coning. di P. Sestina — Masacci Caterina a. 36 bracc. coning. di s. Pietro (Osp.) Zandoli Giuseppe a. 36 faochino col. di Cesena. — E n. 5 bambini sotto ai 7 anni.

MATRIMONI 3 — Branzaglia Giovanni calz. cel. con Stablini Gelinda mass. nub. — Brighi Primo col. cel. con Romagnoli Colomba mass. nub. — Onesti Fabio imp. cel. con Francia Maria mass. nub.

—CARLO AMADUCCI Gerente—
Cesena, Tip. Biasini Tonti, condotta da E. Ricci.

RIMEDIO CONTRO LA TISI
coll'uso della POZIONE ANTISETTICA del Dottor G. BANDIERA DI PALERMO

La Pozione Antisettica del dottor Bandiera è il rimedio più potente per combattere la tubercolosi, le bronchiti, i catarri polmonari, acuti e cronici, e le affezioni della laringe e della trachea.

Detta pozione, dotata di gusto gradevole, impedisce subito i progressi del male, uccidendo il bacillo di Koch. Inoltre possiede tutte le proprietà tonico-risostituenti per rinforzare lo stomaco e promuovere l'appetito.

La tosse, la febbre, l'espettorazione, i sudori notturni e gli altri sintomi della consunzione polmonare, migliorano sin da principio e cessano rapidamente con l'uso regolare dell'antisettico.

CERTIFICATO

Io qui sottoscritto dichiaro che la POZIONE ANTISETTICA dell'illustre prof. BANDIERA di Palermo, ogni volta che mi sia usata nei numerosi casi di TISI, non ha mancato di produrre i suoi salutaris e solleciti effetti negli ammalati. Gli è perciò che io non cesserò di far planso a quel valente dottore, designando la più larga parte del mio retaggio pratico alla efficacia della sua POZIONE. Dott. D. MARINI.

Prezzo d'ogni bottiglia, con istruzione, L. 4.

Depositi in CESENA presso Farmacia Montemaggi. in Bologna, alla Farmacia Zarrì — in Ferrara, Farmacia Navarra — in Imola, Farmacia Ascani — in Lugo, Farmacia Fadri — in Modena, Farmacia Bertolotti — in Rimini, Farmacia Duprè — in Ravenna, Farmacia Galan — in Palermo, Farmacia Nazionale, via Tornieri 65 — Roma, Farmacia Garneri — Napoli, presso la Ditta Lancollotti (Piazza Municipio) — in Verona, Farmacia Tantini.

CONCIMI CHIMICI

SPECIALI
PER
NOSTRI TERRENI
MATERIE PRIME
con garanzia d'analisi

GIUSEPPE BIRIBANTI
CESENA
RAPPRESENTANZE AUSTRIE

Formula Solari

